

La polemica

La distruzione della sanità pubblica

di Paolo Siani

Molte teste imbiancate, ha fatto notare qualcuno sabato a Roma alla manifestazione del Pd. Probabilmente è vero, ma la voce di un giovane medico specializzando a Firenze in genetica medica, Stefano Cuccoli, è risuonata forte e potente in quella piazza forse non ancora affollata di giornalisti che cercavano i leader. Ma c’era quel giovane medico con i capelli neri, e in quella piazza non si è parlato di prostata come qualcuno ha scritto, ma di prevenzione tumorale che funziona solo se gratuita e di massa, e poi in modo chiaro e semplice ha fatto comprendere qual è il ruolo silenzioso e fondamentale della sanità pubblica. Ha parlato di quello che studia e che conosce, di malattie rare che ormai tanto rare non sono. La medicina infatti è in continua evoluzione e oggi siamo in grado di identificare precocemente con lo screening alla nascita molte malattie genetiche e metaboliche e siamo in grado di trattare per esempio una malattia degenerativa grave come l’atrofia muscolare spinale, e il costo del farmaco che si aggira intorno ai due milioni di euro, viene totalmente rimborsato dal Servizio sanitario nazionale. Il numero di malattie rare conosciute e diagnosticate è di circa 10.000, ma è una cifra che cresce con l’avanzare delle conoscenze scientifiche e, in particolare, con i progressi della ricerca genetica. Stiamo dunque parlando non di pochi malati, ma di circa 2 milioni nel nostro paese e nel 70% dei casi si tratta di pazienti in età pediatrica. Si stima, ha affermato il giovane collega dal palco di Roma, che queste famiglie dovrebbero spendere circa 100.000 euro l’anno per curarsi se non ci fosse il Ssn. Se viene a mancare la sanità pubblica, se non la si finanzia adeguatamente immettendo più risorse, non in assoluto ma in rapporto al Pil del Paese,(e l’Italia con il 6,8% del Pil è al di sotto di 0,3 punti percentuali rispetto alla media Ocse che è del 7,1%), la evidente conseguenza è che chi i soldi li ha, si potrà curare, chi non li ha, sarà condannato per sempre.

Questo è il ruolo silenzioso ma fondamentale che tanti medici, ricercatori, infermieri svolgono ogni giorno insieme. E i tanti medici con le teste grigie sabato a Roma affollavano quella piazza, perché credono nella sanità pubblica che garantisce a tutti il diritto alla salute, a prescindere dal reddito. Sono stati definiti eroi quando durante la pandemia hanno sopportato il peso enorme di un lavoro massacrante che ha messo a dura prova la resistenza di tanti che stavano affrontando una nuova patologia sconosciuta e gravissima. Li hanno chiamati eroi quando si contava il numero di medici deceduti per Covid, quasi 400 sia negli ospedali che sul territorio e quasi 100 gli infermieri. È stata istituita con la legge 13 novembre 2020 la giornata per onorare il loro lavoro nel corso della pandemia da coronavirus e poi non si procede a una “rivalutazione del trattamento economico di chi ogni giorno è impegnato nel servizio sanitario pubblico”, come ha affermato il ministro della salute Schillaci, medico pure lui. Ma addirittura nella manovra di bilancio si tagliano le pensioni proprio a coloro che soltanto tre anni fa hanno portato il paese fuori dalla pandemia. Si sta evidentemente provando a distruggere il Ssn e l’Autonomia differenziata, se attuata, ne decreterà per sempre la fine, perché scompare il principio di solidarietà che è alla base di un’equa distribuzione delle ricchezze. Si stanno minando alla base i principi fondanti del Ssn: universalità, uguaglianza, equità. Si sta di fatto rendendo l’accesso alle cure un privilegio di pochi. Questo è inaccettabile e proprio per questo in quella piazza c’erano tanti con i capelli grigi, silenziosi ma decisi a far valere i loro diritti e quelli dei cittadini che hanno bisogno di una sanità pubblica e di qualità come si leggeva in uno striscione ai piedi del palco portato con dignità e decisione dai quei medici con i capelli grigi, molti napoletani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso lo sciopero dell’1 dicembre

Lavoro, la Cisl divide il sindacato

di Andrea America

La scelta dei sindacati Cgil e Uil di proclamare cinque iniziative regionali di sciopero generale tra cui quella con manifestazione a Napoli il primo dicembre prossimo, contro la pessima manovra finanziaria del governo guidato dalla premier Giorgia Meloni, merita condivisione e partecipazione. Io ci sarò. Peccato che non abbia aderito anche la Cisl. Pur avendo rispetto per la storia e il ruolo di questo sindacato, mi riesce difficile comprendere la sua decisione. Potrebbero anche esserci diversità di vedute e di prospettiva con gli altri sindacati, ma in un momento così delicato e di malgoverno che impedisce ai lavoratori e pensionati di poter immaginare una vita e un futuro migliore, non ci sono ragioni da far valere. Dovrebbe comunque prevalere lo spirito unitario, la voglia di stare insieme e in piazza contro un governo che oltre a mortificare il ruolo delle organizzazioni dei lavoratori si appresta a fare scelte “indecenti” che precludono ogni possibilità di sviluppo e modernizzazione del Mezzogiorno. Si può essere d’accordo o non, ma di fronte ad una manovra finanziaria che penalizza i salari e le pensioni, il lavoro e lo sviluppo, bisogna rispondere con le armi tradizionali del sindacato, “la protesta e la piazza”. Occorre il massimo della mobilitazione unitaria. Tutto il resto, compreso le giuste ragioni di ogni singolo sindacato potevano e vanno affrontate, discusse e superate negli organismi sindacali a costo di restare in riunione permanente per una settimana, un mese o un anno. Non sarebbe neanche una novità visto il superamento delle difficoltà e la ritrovata unità nei momenti difficili del passato e la realizzazione di importanti risultati per i lavoratori. Al di là delle singole ragioni o meno, delle ambizioni politiche o non dei leader sindacali, l’assenza della Cisl non trova giustificazione e non aiuta il rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori nei confronti di un governo ostile. Spiace dirlo, rischia di offrire il fianco alle forze conservatrici che hanno interesse ad avere un sindacato diviso e ridotto ai minimi termini. Eppure, basterebbe andare tra i lavoratori, nei luoghi di lavoro, tra i pensionati e le famiglie in difficoltà per verificare di persona il malessere sociale, la dignità calpestata, i sacrifici, le sofferenze e la voglia di riscatto e di unità contro una manovra finanziaria sbagliata e ingrata verso la povera gente. Può darsi anche che la scelta della Cgil e Uil, non sia la migliore in questo momento, ma non ci sono alternative, è l’unica da percorrere per fare fronte a un governo che marcia con decisione nella direzione opposta all’obiettivo di un Paese industrializzato, moderno, tecnologicamente avanzato e con maggiore giustizia sociale e felicità per tutti. Di certo in

questo momento il sindacato non poteva lasciarsi andare alla solita dichiarazione critica nei confronti di un governo che merita indiscutibilmente la contrapposizione democratica e la discesa in piazza dei lavoratori. Ovviamente bisogna fare attenzione ed essere preparati nel dare continuità alla lotta fino a quando non ci saranno dei risultati. Ecco perché sbaglia la Cisl, a non condividere lo sciopero. Sbaglia ancora di più a sottovalutare l’importanza storica dell’unità e cosa ha rappresentato nella storia del movimento dei lavoratori. A questo punto sarebbe giusto recuperare un appuntamento unitario a livello nazionale, prima che sia troppo tardi, per una riflessione interna, veritiera, coraggiosa, nel rispetto dell’autonomia, della storia e delle posizioni di ogni singola organizzazione. Un appuntamento dove anche Cgil e Uil, devono riconoscere i propri limiti e le cause delle divisioni, e impegnarsi per la ricerca dell’unità sindacale e per dare vita a un progetto, un patto dove collocare tutte le rivendicazioni. Un patto, in un contesto di valori, ideali, finalità e migliori condizioni di vita per tutti. Un Patto per sanare le fratture e le divisioni, per innestare un progetto e una politica riformista in grado di riproporre modelli di coesione compatibili con le politiche per lo sviluppo e per il Mezzogiorno. Questo servirebbe anche per impedire che alcune categorie di lavoratori in mancanza di chiarezza, prospettive e unità possano ritrovarsi in organizzazioni sindacali autonome vincolate al rivendicazionismo esasperato e senza sbocchi. Soprattutto adesso con la scuola in fibrillazione, il ritorno alle occupazioni delle sedi universitarie, fabbriche che chiudono, giovani senza futuro, la crisi del sistema sanitario e ospedaliero, la confusione nei trasporti. Non c’è dubbio che la storia del movimento sindacale non è avulsa dalla vicenda politica e attualmente l’opposizione di centro sinistra è impegnata a riconquistare il governo del Paese. Niente in contrario, giusto e sacrosanto. Ancora meglio se lo fa innanzitutto il Pd, su proposte e obiettivi che vedono impegnati i sindacati. Su questo però il sindacato, a partire dalla Cgil, deve essere geloso della sua autonomia e accogliere il contributo e la disponibilità delle forze politiche di centro sinistra, a sostenere le sue vertenze, le sue battaglie per i contratti, i salari e le pensioni. Ben venga il sostegno per incidere nei confronti del governo e delle forze conservatrici dalle prospettive nebulose, ma senza rinunciare mai alla propria autonomia, alla sua natura riformista e senza precludere i rapporti unitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro prefetto più sicurezza ma non solo a Caivano

Franco Verde - francesco.verde458@virgilio.it

Il Governo e le altre istituzioni dagli Interni alla Giustizia, alla Regione, al ministero dello Sport, dell’Istruzione e dell’Università si stanno proficuamente impegnando nel recupero di legalità e vivibilità nel Comune di Caivano, soprattutto nel parco Verde, definendo uno stanziamento di fondi di oltre 40 milioni di euro ed una tempistica puntuale per il recupero urbanistico e per il decoro urbano. Rinnovare e restituire alla comunità un impianto sportivo degradato, verificare la regolarità nell’occupazione degli alloggi pubblici occupati e relativo pagamento delle utenze, rafforzare gli istituti scolastici, prevedere la presenza di corsi universitari, incrementare la presenza delle forze dell’ordine, definire l’arrivo di insegnanti, assistenti sociali e vigili urbani, tutti questi rappresentano elementi che connotano una incisiva presenza ed un’azione altamente meritoria dello Stato. A questi interventi, sostenuti da don Patriciello, si associa un piano di recupero culturale e sportivo soprattutto per i giovani che le forze dell’ordine hanno effettuato e continuano ad effettuare in totale sinergia tra loro operazioni di alto impatto per bonificare il territorio. Il Parlamento ha votato pressoché all’unanimità il cosiddetto decreto Caivano, vero caposaldo di legalità, recupero sociale e lotta alla delinquenza. Accanto a questa straordinaria ed efficace azione dello Stato (almeno fino ad oggi) non sono mancate operazioni ad alto impatto in altre zone della Provincia e nella città di Napoli. Va dato merito allo Stato, ma non posso fare a meno di evocare un paradosso: ho letto sulla stampa che un gruppo di mamme di ragazzini ed adolescenti dei quartieri Vomero e Arenella chiedono un intervento dello Stato in quanto, soprattutto nei fine settimana, i loro figli sono fatti oggetto di minacce fisiche e psicologiche, aggressioni, intimidazioni, bullismo ad opera di baby gang. È legittimo che queste mamme chiedono più sicurezza per la tutela di tutti i cittadini a partire dai loro figli. Se nei fine settimana girassero più forze dell’ordine nelle ore della movida non solo si delineerebbe il deterrente che le divise comportano, ma anche un forte senso di fiducia nei confronti dello Stato da parte dei cittadini. Chiedo al prefetto Palomba, che presiede il comitato provinciale per la sicurezza e l’ordine pubblico e che insieme al ministro Piantadosi si stanno battendo in prima linea a Caivano, dove lo Stato è impegnato con importanti risorse economiche, se è possibile reperire le poche risorse necessarie per implementare le rare unità presenti nei fine settimana e soprattutto un coordinamento vero e sostanziale tra le varie forze di polizia presenti sul territorio, riportando serenità tra i cittadini e rafforzamento di legalità e deterrenza. Penso che l’accurata e coraggiosa richiesta delle mamme del Vomero e dell’Arenella meritino una risposta positiva in tempi brevissimi, già prima delle prossime vacanze natalizie.

I traguardi di mio figlio tra scuola e Conservatorio

Giovanni Moschetta - giovannimoschetta10@gmail.com

Lunedì 16 ottobre mio figlio, Moschetta Diego, ha conseguito la laurea presso il Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli, strumento pianoforte con votazione 110 e lode. La particolarità dell’evento è che mio figlio a 18 anni, a luglio si è diplomato al liceo scientifico Leon Battista Alberti di Napoli con voto 100 e lode e a 16 anni si è iscritto al conservatorio facendo il doppio percorso: mattina a scuola e pomeriggio Conservatorio e la sera studio per entrambe le discipline. Siccome quando si parla dei giovani della nostra città è sempre per fatti delinquenziali, credo che evidenziare un evento straordinario può giovare anche alla città.